

Violenza carnale su una sedicenne: condannati a 8 anni

Nostro servizio

TORINO — Roberto Baccon, 22 anni e Toni Angelotti 23, sono stati condannati dalla sezione penale del tribunale di Torino ad otto anni e un mese di reclusione per aver violentato ripetutamente e minacciosamente (per indurre al silenzio) una ragazza di sedici anni. La lettura del verdetto ha sollevato in aula qualche stupore: il Pubblico Ministero, al termine della sua requisitoria, aveva formulato una richiesta meno severa (sei anni e sette mesi). I due dovranno inoltre pagare una provvisoria di 10 milioni alla parte lesa e tutte le spese processuali.

Si chiude così il sipario su un processo che si è trascinato per otto giorni e che ha «alzato il coperchio» su un microcosmo inquietante. Baccon e Angelotti erano già stati assolti per insufficienza di prove un anno fa, ad un processo analogo (un'altra minorene lì aveva denunciato per violenza carnale, ma non era stata creduta). In seguito al ricorso presentato dal PM, anche questa sentenza andrà in appello, rischiando di peggiorare ulteriormente la posizione dei due. Inoltre, nel corso di una delle udienze, una terza ragazza, sentita in qualità di teste, ha rivelato di aver subito anch'essa violenza carnale da parte di Angelotti (gli atti sono stati inviati alla Procura della repubblica per un supplemento di indagini).

Insieme a Baccon e Angelotti erano imputati anche due minorenni che verranno giudicati dal tribunale dei minori.

Primario accusato di stupro

POLISTENA (Reggio Calabria) — Un'altra violenza carnale dopo quelle, numerosissime, che hanno funestato questa estate. Questa volta il presunto stupratore sarebbe il medico Domenico Maeri, di 51 anni, di Taurianova (Reggio Calabria), primario del reparto di ginecologia dell'Ospedale di Polistena, grosso centro della «plana» di Gioia Tauro, è stato arrestato, la scorsa notte, dai carabinieri su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Palmi, con l'accusa di violenza carnale. Secondo quanto si è appreso, il primario avrebbe violentato una paziente ricoverata nel suo reparto. Stando alle notizie non confermate, né smentite dai carabinieri, il dott. Maeri avrebbe commesso la violenza il primo settembre scorso, dopo aver fatto alla paziente una iniezione endovenosa che le avrebbe fatto perdere conoscenza.

Brasile, allarme per i bimbi

SAN PAOLO — Ogni venti minuti in Brasile muore un bambino per denutrizione. Il dato è contenuto in uno studio fatto dall'organizzazione mondiale della sanità (OMS) dal quale è anche risultato che, in alcune regioni del paese (l'India e l'Anemia della popolazione ha già raggiunto il 92 per cento). L'aggravamento della situazione economica del paese in generale e la siccità che ha colpito tutta la regione del nord-est per un totale di oltre 25 milioni di abitanti, hanno ridotto alla fame larghi strati della popolazione. I medici hanno denunciato l'emergere di una sorta di «sottorazza» dove gli adulti invecchiano più rapidamente ed i bambini accusano malnutrizione e sviluppo ritardato. I prezzi di riso, fagioli, latte e zucchero, sono aumentati del 250 per cento in meno di un anno, la carne del 360 per cento.

Un rapito: mi avete dimenticato

ROMA — Ieri mattina è arrivata alla sede dell'Ansa di Milano una lettera firmata da Vincenzo Granieri, 43 anni, il commerciante di carni romano sequestrato nel maggio scorso da una banda di calabresi. Nel messaggio, partito da Lamezia Terme e indirizzato al fratello Carlo, Vincenzo Granieri dice: «Come spieghi che da quattro mesi che mi hanno sequestrato e dopo due lettere non vi siete fatti vivi nemmeno a trattare con i miei rapitori?». Il sequestrato sospetta forse di essere stato «scaricato» dalla famiglia? Nella busta arrivata all'Ansa c'è anche una foto polaroid (a destra) che ritrae il commerciante (incatenato) con la barba lunga e probabilmente all'interno di una tenda. Dopo il sequestro di dieci persone vennero arrestate: tra queste c'era Rocco Garofalo, di Campocolabro, ritenuto l'organizzatore.



Fitto mistero sulla scomparsa del giornalista russo

VENEZIA — Permane fitto il mistero sulla scomparsa del giornalista sovietico Oleg Bitov, inviato speciale della «Literaturnaja Gazeta» di Mosca alla mostra del cinema, del quale si è perduta ogni traccia da sabato mattina. «Non ne sappiamo assolutamente nulla. Sappiamo solo che non si è presentato all'aeroporto e che è scomparso. Abbiamo avvertito la polizia. Temiamo anche una disgrazia»: questo l'unico commento, riferito da un portavoce dell'ambasciata, di fonte sovietica. Bitov, 51 anni, di Leningrado, era accreditato alla Biennale e alloggiava all'albergo Binotti del Lido. Lunedì della settimana scorsa il giornalista si è recato a Roma, rientrando a Venezia giovedì 8 e pernottando in albergo. Sabato 10, l'allarme. Ricerche sono state avviate in tutta Italia. All'hotel il giornalista sovietico non l'hanno più visto da venerdì scorso, mentre i suoi bagagli sono rimasti nella sua camera. I colleghi di Bitov hanno lasciato la città lagunare domenica all'aeroporto Marco Polo di Tessera Mestre. Il particolare è stato confermato in questura. «Il giornalista aveva una prenotazione fino all'8 settembre — dice la proprietaria dell'hotel — però il 6 è partito ed è rientrato l'8 chiedendo di poter restare altre due notti. «Invece — aggiunge — ha dormito qui soltanto la notte tra l'8 e il 9. Ci siamo accorti che era andato via il giorno dopo, quando la cameriera ha notato che il letto non era stato utilizzato e il bagaglio era aperto e abbandonato nella camera». È stato a questo punto che la direzione dell'albergo ha avvisato l'ufficio stampa della Biennale che, a sua volta, ha avvertito la questura. Sembra che la delegazione sovietica alla mostra del cinema non avesse ufficialmente denunciato la sparizione del giornalista moscovita.

Una banda che sa molto sulle stragi

Cavallini e Soderini erano braccati da cinque mesi

Si è giunti a loro seguendo un insospettabile - Agivano sotto la guida di Delle Chiaie

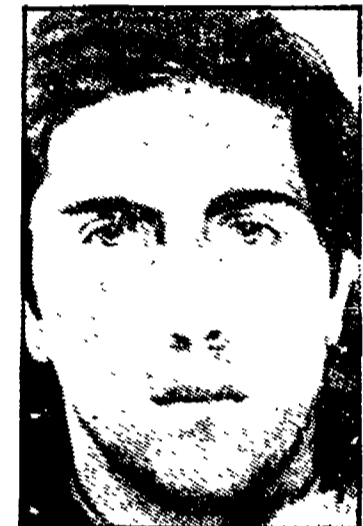
MILANO — Mescolati al flusso dei passanti che ingorga i marciapiedi assolati di corso Genova, i carabinieri in borghese, circa una trentina, si ammassano a piccoli gruppi sulla piazzola antistante il «Golden bar», nel corso «via Sapeto», dove dallo spioncino di un innocuo furgoncino in sosta altri mille scrutano e fotografano i movimenti dei tre giovani attorno ad uno dei tavolini liberty, fuori del locale. Sono le 14,30 di lunedì. Dal giorno prima, domenica, erano scattati gli ultimi preparativi della trappola, costruita in cinque mesi di indagini, per catturare i terroristi più sanguinari di «Terza posizione», Gilberto Cavallini e Stefano Soderini.

A portare i carabinieri sulla pista giusta era stato Andrea Calvi, 21 anni, incensurato studente di legge alla Cattolica, noto per le sue spiccate simpatie per l'estrema destra eversiva: nel marzo '81 gli eddetti dell'Assemblea triviana l'avevano sorpreso a imbrattare il marciapiede della metropolitana sotto la stazione Centrale con scritte inneggianti ai Nar. È a confermare che il Calvi era, per i latitanti neri, un punto prezioso di riferimento per le loro scorribande milanesi, era giunta più tardi la rivelazione di uno dei «pentiti» dell'eversione neofascista. Il giovane Calvi era un frequentatore del bar di corso Genova: ecco perché da tempo il locale era tenuto discretamente d'occhio dai carabinieri insieme ad altri luoghi pubblici indicati tra i probabili punti di contatto frequentati dai terroristi neri.

Alle 16,15, i militi sparpagliati dentro e fuori il «Golden», hanno ricevuto l'ordine di intervenire. Nel frattempo, per quasi due ore, avevano potuto ascoltare perfino le conversazioni dei tre giovani. Davanti ad un bicchiere di whisky e un sacco di pompelmo i due feroci killer si sono rivelati sospettosi e diffidenti. Soderini è passato una volta, della polizia a sirena spiegate. «Si innervosivano, occhieggiavano tutt'attorno, hanno rivelato ieri gli inquirenti. Forse erano anche spazientiti per una attesa troppo prolungata: ad intervalli quasi regolari Andrea Calvi ha fatto quattro o cinque telefonate. Forse i tre stavano per contattare altri complici.

La trappola è scattata fulminea ha colto di sorpresa Soderini e Calvi. Cavallini ha tentato di afferrare una delle due pistole di cui disponeva. «Stai fermo, ti conviene», gli ha detto un carabiniere, disarmandolo. «Si dibatteva, con violenza, per liberarsi da quegli uomini che lo avevano bloccato per le braccia», dice una donna che ha assistito alla scena. «Poi l'hanno caricato sulle auto, lui e gli altri due». Cavallini aveva una «Beretta 92 S», una «Body Smith & Wesson», e una bomba SRCM. Anche Soderini era armato, stesse pistole. Le due «Beretta» hanno la matricola intatta. Ora sono in corso le perizie sulle armi. L'indagine può sfociare nella individuazione di altri delitti. Andrea Calvi, per ora, è in arresto per il solo favoreggiamento.

Giovanni Leccabò



MILANO — Il bar dove sono stati arrestati i terroristi; sotto: Gilberto Cavallini e Stefano Soderini

Quante protezioni per 14 delitti?

ROMA — Nessun terrorista è rimasto latitante più a lungo di lui. E nessun terrorista, forse, ha ucciso tanti uomini come lui. Per sei anni, tra Roma, Milano, il Veneto e la Bolivia, Gilberto Cavallini ha viaggiato con carte d'identità e passaporti falsi, fuggendo sempre qualche minuto prima dell'arrivo di poliziotti e carabinieri. Con una carta d'identità falsa s'è anche sposato a Treviso, ed ha dato il suo nome alla bambina che oggi probabilmente vive con la madre a La Paz, sotto la protezione dell'«Internazionale nera» di Stefano Delle Chiaie.

Tanta impunità, per il leader indusse del sanguinario «NAR», ha creato non pochi sospetti, alimentando intorno alla figura di questo

spletato killer il mito del capo invincibile. E nonostante gli arresti, i numerosi blitz, la morte di due latitanti del calibro di Allibrandi e Vale, la «primula nera» Gilberto Cavallini è riuscito a ricucire intanto alla sua figura gruppi sparsi di giovani e giovanissimi latitanti, «promossi» sul campo dal ruolo di gregari a quello di killer.

Tutto questo in sei lunghi anni, da quando nel '77 guidò un furgone blindato che lo trasferiva nel carcere di Eridania a scontare la sua prima condanna, 22 anni, per aver ucciso a coltellate un giovane studente lavoratore di Milano. Da allora, almeno altri tredici delitti portano la sua firma, come mandante, o come esecutore materiale. Il suo arresto si-

gnificava davvero la fine di un mito, e il risveglio da un incubo. «Abbiamo mozzato la testa della medusa», si sbilanciano gli inquirenti. Ed in parte è vero. Anche se resta un grosso punto interrogativo su questi sei anni di latitanza. Troppe protezioni hanno permesso a Cavallini e alla sua banda di scorrazzare l'Italia da nord a sud, e di spostarsi nella madre patria dei fascisti italiani, quel Sud America «controllato» da Stefano Delle Chiaie, lui sì, davvero imprevedibile.

Proprio il «Caccollo» aveva addestrato Cavallini al traffico della cocaina, attraverso canali insospettabili. Ed i proventi della droga, insieme a quelli delle rapine maldivinate, hanno riempito le tasche dei latitanti e degli

insospettabili protettori ad ogni livello. Cavallini, che pure ha sempre scritto nei volantini NAR di non avere «né poteri da inseguire né masse da educare», s'è sicuramente servito proprio del potere occulto di Delle Chiaie, camicione al servizio dell'eversione e del servizio segreti, di Gelli e dei generali.

Lo stesso neomilitare degli Interni Oscar Scalfaro assicurò di aver «ripescato» dal fondo degli archivi le inchieste più scottanti sulla destra eversiva, per riportare in primo piano tutte le sfaccettature di questo inquietante e sottovalutato fenomeno. A cominciare ovviamente dal cosiddetto «lione stragista», quella sequela di crimini impuniti che partendo da piazz-

za Fontana è arrivato fino alla tentata strage sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. Ma per arrivare agli strateghi delle bombe, bisognava passare attraverso le maglie del terrorismo diffuso. «E Cavallini — dice uno degli inquirenti che ha seguito per mesi l'operazione conclusa a Milano — rappresenta esattamente la linea di confine tra il fronte stragista e quello terrorista».

Il suo arresto, dunque, potrebbe aprire un capitolo nuovo nelle indagini sulle stragi nere. Anche se le speranze di una collaborazione francamente sono remote, tanto più oggi, all' scadenza del «periodo utile» indicato dalla legge sul cosiddetto pentiti.

Cavallini è sicuramente depositario di molti segreti; sarebbe importante se si decidesse a raccontare almeno uno spicchio di verità sulla sua banda, la più feroce ed imprevedibile congeda di esaltati, sanguinari e giovanissimi killer. A dimostrazione della pericolosità, basta disegnare la figura del probabile «successore» di Cavallini, un giovane di nome Pasquale Belsito. Un «pentito» racconta particolari raccapriccianti su di lui. Come quando giurò — dopo la morte di Giorgio Vale — di volersi vendicare «da solo». «Domani mi piazza sul ciglio di una strada, e sparò contro la prima pattuglia di polizia che mi capita davanti», disse.

Con lui, altri sette, otto killer sono ancora latitanti. Vittorio Spadavecchia, Saverio Sparapani, Walter Spedica, Gabriele Adinolfi, Roberto Cerrao. Ed in Bolivia — a mantenere i legami con il latitante per eccellenza Delle Chiaie — resta Roberto Zano. In tutt'Italia s'istende invece una tuttora oscura rete delle protezioni, costruita da insospettabili ed incensurati simpatizzanti.

Con lui, altri sette, otto killer sono ancora latitanti. Vittorio Spadavecchia, Saverio Sparapani, Walter Spedica, Gabriele Adinolfi, Roberto Cerrao. Ed in Bolivia — a mantenere i legami con il latitante per eccellenza Delle Chiaie — resta Roberto Zano. In tutt'Italia s'istende invece una tuttora oscura rete delle protezioni, costruita da insospettabili ed incensurati simpatizzanti.

Per Peteano la richiesta di processare l'Almirante

Giovanni Leccabò

ROMA — Il ministro di Grazia e Giustizia ha trasmesso ieri alla Presidenza della Camera la richiesta di autorizzazione a procedere contro il segretario missino Giorgio Almirante, accusato di aver aiutato il neofascista Carlo Ciuttini, uno degli imputati per la strage di Peteano (tre carabinieri uccisi nell'esplosione di un'automobile imbottita di tritolo).

Secondo i magistrati, Almirante, insieme al segretario del MSI di Gorizia Enzo Pascoli e alla moglie di quest'ultimo, avrebbe fatto in

modo di far arrivare a Ciuttini una consistente somma di danaro. Quei soldi, sempre secondo la magistratura, dovevano servire al terrorista nero per operarsi alle corde vocali in modo da poter dimostrare che non era lui l'anonimo che aveva telefonato ai carabinieri facendoli accorrere sul luogo in cui poi rimasero vittime dell'esplosione.

L'autorizzazione a procedere contro Almirante era stata presentata già nella scorsa legislatura, ma la Camera non aveva fatto in tempo a dare il suo assenso.

Cinquantesima edizione del salone

L'automobile perde peso A Francoforte ben 37 novità

FRANCOFORTE — Un numero è sufficiente a dire l'importanza del Salone internazionale dell'automobile di Francoforte, giunto quest'anno alla cinquantesima edizione: trentasette. Tante sono le «prime assolute», considerando nel conto soltanto le auto costruite in serie e trascurando i prototipi, esposti solo per l'attenzione dei concettuali sulle tendenze tecnologiche del settore. Il gran numero di novità conferma quanto già si sapeva: i costruttori non lasciano nulla di inteso per consolidare le loro fette di mercato e, se possibile, per ampliarle.

Dove la battaglia è più accanita, ossia nel settore delle auto medie che rappresenta il 22 per cento del mercato europeo (in Germania sfiora il 25 per cento) la principale Casa italiana si presenta con un modello del tutto inedito, la Regata, che è destinata a rimpiazzare la Fiat 131, offrendo migliori prestazioni, maggiore abitabilità, minori consumi, ma che soprattutto dovrebbe consentire — con l'appoggio della Uno e della Ritmo — di consolidare il primato che la Fiat ha oggi in Europa.

Le statistiche parlano chiaro: sul mercato europeo (nel computo non rientra la Spagna) il gruppo torinese ha conquistato il primo posto, pari al 13,1 per cento, seguito da Ford con il 12,6, dal gruppo VW-Audi con il 12,5, da Renault con il 11,4, da PSA (Peugeot, Talbot, Citroën) con il 11,5, da GM con il 11,4 e dalle Case giapponesi con il 9,9.

Un primato che sottolineerebbe appieno il successo della tecnologia «made in Italy», se non fosse un po' viziato dal fatto che la Fiat vende in casa ben il 54,8 della sua produzione, distanziando nettamente per quel che si riferisce alle vendite sul mercato interno tutti gli altri maggiori gruppi europei. Un vizio, tuttavia, che potrebbe facilitare una ulteriore espansione sui mercati esteri se i modelli offerti saranno all'altezza — come sembrano essere — delle aspettative.

Molto dipenderà, naturalmente, dagli sviluppi che avranno gli accordi di collaborazione con altre Case per contenere i costi. È a questo proposito non è senza significato che Massaccesi, presidente dell'Alfa Romeo, abbia proprio colto l'occasione del Salone di Francoforte per ricordare che la nuova ammiraglia dell'Alfa Romeo nascerà dall'accordo con la Fiat per le componenti, così come non è senza significato il fatto che l'ARNA — nata dalla collaborazione tra Alfa e Nissan — sia stata presentata ufficialmente proprio a Francoforte, anche se la sua commercializzazione è già cominciata in Gran Bretagna.

Impossibile qui parlare di tutte le novità presenti alla rassegna tedesca, di molte delle quali ci siamo comunque già occupati. Basti dire che l'orientamento generale è quello a costruire macchine sempre più leggere, allo scopo di non penalizzare le prestazioni pur riducendo i consumi e che l'elettronica va prendendo sempre più piede nell'automobile sia per aumentare l'affidabilità di funzionamento dei motori sia per migliorarne l'economicità.

Altra tendenza, sempre con gli stessi scopi, quella alla diffusione dei motori turbocompressi. A questo proposito giova ricordare che, in coincidenza con il Salone, la Lancia ha annunciato il prezzo di commercializzazione in Italia della Delta HF Turbo: 16.768.000 lire, chiavi in mano.

Mobile e design a Milano

«Atmosfere di interni» solo per chi può spendere?

MILANO — Sono tutti in agitazione, architetti, designers, arredatori, mobiliari, per la situazione che si presenta alla ripresa di settembre, tradizione e l'apertura della stagione dell'arredamento contrassegnata dalla «6 giorni» del Salone del mobile che mobilita e fa affluire alla Fiera di Milano oltre 2000 produttori e 150 mila visitatori qualificati di cui almeno 40 mila sono stranieri provenienti da 115 paesi.



MILANO — Un pezzo esposto alla «6 giorni del mobile» a Milano: è definito scamera da letto locanda, il letto a elastico, il baldacchino amovibile, il tessuto Ray Oleari, disegno di Franco Pelli

La trappola è scattata fulminea ha colto di sorpresa Soderini e Calvi. Cavallini ha tentato di afferrare una delle due pistole di cui disponeva. «Stai fermo, ti conviene», gli ha detto un carabiniere, disarmandolo. «Si dibatteva, con violenza, per liberarsi da quegli uomini che lo avevano bloccato per le braccia», dice una donna che ha assistito alla scena. «Poi l'hanno caricato sulle auto, lui e gli altri due». Cavallini aveva una «Beretta 92 S», una «Body Smith & Wesson», e una bomba SRCM. Anche Soderini era armato, stesse pistole. Le due «Beretta» hanno la matricola intatta. Ora sono in corso le perizie sulle armi. L'indagine può sfociare nella individuazione di altri delitti. Andrea Calvi, per ora, è in arresto per il solo favoreggiamento.

Le idee, però, sono ancora molto confuse, mostrano un conflitto aperto tra la tendenza a considerare l'arredamento come architettura, un corpo unitario, quelle che invece scorrono tutte e si affidano all'assemblaggio dei mobili singoli

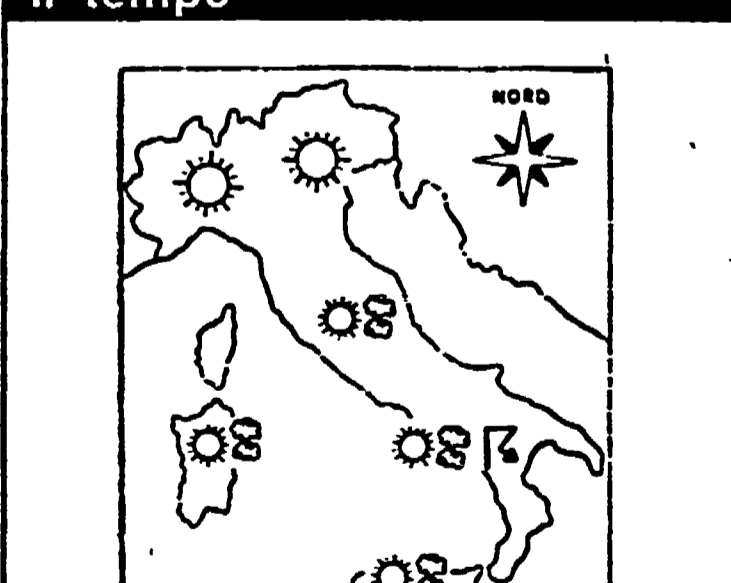
Le idee, però, sono ancora molto confuse, mostrano un conflitto aperto tra la tendenza a considerare l'arredamento come architettura, un corpo unitario, quelle che invece scorrono tutte e si affidano all'assemblaggio dei mobili singoli

Le idee, però, sono ancora molto confuse, mostrano un conflitto aperto tra la tendenza a considerare l'arredamento come architettura, un corpo unitario, quelle che invece scorrono tutte e si affidano all'assemblaggio dei mobili singoli

Il tempo

zioni (la Triennale, per esempio, sta preparando una serie di ricerche e mostre e non solo per il congresso del design di ottobre).

Ma queste operazioni e la posta in gioco di 20 mila miliardi spesso fanno girare la testa e correre il rischio di grosse distrazioni. Al Salone, ad un certo punto, dopo aver fatto costatazioni consolanti — siamo bravi, geniali, raffinati —, spunta il dubbio che sia stata dimenticata la parte più cospicua del mercato interno. Muthesius, dopo tre quarti di secolo, potrebbe ancora dire che l'uomo moderno, soprattutto in abito da lavoro, sarebbe una stonatura in quegli ambienti. E sarebbe il caso di aggiungere: chi può pagare 6 milioni per una camera da letto? Un milione per un tavolo, 1 milione e 200 mila lire per 6 sedie, 4 milioni per un salotto?



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento perché l'anticiclone atlantico si estende gradualmente verso l'Europa centrale e verso il bacino del Mediterraneo. Contemporaneamente le masse d'aria in circolazione si vanno gradualmente stabilizzando.